

DC e PSI vogliono archiviare lo scandalo delle nomine

RAI: silenzio, parte il golpe numero due

La riunione della commissione vigilanza in corso nella notte - Respinta la richiesta del PCI di conoscere i verbali sulla spartizione - Un vertice dc: dobbiamo mettere una pietra su questa storia - Oggi assemblea davanti a Mirafiori

Un appello contro la lottizzazione

ROMA — Un folto gruppo di intellettuali ha firmato un documento nel quale il varo del nuovo organigramma della Rai viene definito «una prova ulteriore dell'irrefrenabile tentazione dei partiti di appropriarsi dei servizi pubblici radiotelevisivi». Il documento denuncia che «non si è in presenza di un tentativo di stravolgere il principio informatore della legge di riforma». L'inquinamento delle comunicazioni di massa minaccia la libertà, l'autonomia, la ricchezza di ogni altra forma di comunicazione».

I firmatari del documento fanno appello a tutti gli uomini della cultura, della scienza, dell'informazione e dello spettacolo perché facciano sentire con forza la loro preoccupazione per la degradazione a cui va incontro l'informazione, sistemi nervosi della democrazia italiana.

ROMA — Golpe Rai atto secondo. La scena questa volta è rappresentata dalla commissione parlamentare di vigilanza dove ieri sera la maggioranza — sulla base di una intesa raggiunta 24 ore prima tra le segreterie DC e PSI — ha imposto che la discussione sulle nomine alla Rai fosse chiusa al più presto scatenando il pericolo dei verbali, con le minoranze interne della DC e del PSI libere di dissentire ma costrette a votare secondo disciplina di partito, si è ritenuto di poter mettere una pietra sopra alla nuova spartizione in attesa che essa compia le successive tappe nelle posizioni intermedie, nelle sedi eferiche, già già fino ai livelli più bassi della Rai.

Il PCI si è opposto — assieme ad altri gruppi (tra gli altri il PDUP e la Sinistra indipendente) — a questo volataccia. Il compagno Bernardi ha presentato una pregiudiziale per la sospensione del dibattito ma la maggioranza della commissione — parafra-sando l'operato della maggioranza del consiglio di amministrazione — l'ha respinta: 16 voti contro 12 a favore. Si è astenuto il radicale Cicciomessere: dopo aver tanto tuonato contro la Rai e la lottizzazione, il partito radicale ha offerto un'altra stampella a una maggioranza che, nonostante la sua arroganza, fino all'ultimo non si fida neanche di se stessa. Più tardi Cicciomessere annuncerà addirittura di non voler partecipare alle votazioni sui do-

cumenti finali presentati dai vari gruppi.

Dopo lo scontro sulla pregiudiziale è cominciata la discussione sulle deposizioni della settimana scorsa da Zavoli, De Luca e dall'interno consiglio di amministrazione.

I rappresentanti del PCI hanno ribadito invece che, sulla base della più incompleta documentazione disponibile, multata dei verbali, il giudizio non poteva che essere di dure e rigorosa critica.

Oggi il dibattito sulla Rai e l'informazione ha mostrato che in sostanza ha preannunciato «l'atto di obbedienza» della minoranza del suo partito, ha ribadito le sue critiche al metodo con il quale è stato portato a compimento il blitz delle nomine: si è fatto — ha detto — un organigramma speculare al governo preceduto: che cosa si farà quando tra qualche giorno dovesse esserci un governo nuovo e diverso?

Sul voluminoso corpo di dubbi e censure, al quale si sono aggiunte le testimonianze (le proteste) portate dai lavoratori interni ed esterni della Rai, si è trasferito alle sezioni di periferia della Rai. A Venezia il presidente dc della giunta regionale ha sferrato un durissimo attacco al TG3 e alla redazione regionale della Rai accusandola di faziosità, di rifiutarsi di essere lo strumento della volontà del potere politico. I giornalisti della sede Rai hanno reazionato immediatamente: di questo passo — si afferma in un documento approvato con 11 voti a favore e uno solo contrario — noi diventeremmo dei semplici passacarte, dei «velinari».

Antonio Zollo

Spartizione anche per i giornali

ROMA — Dopo la Rai la spartizione investe i giornali e le aziende editoriali di proprietà pubblica gestite da privati: l'Enav, la Cittadella, l'Enel, l'Eni. Si parla di vertici tra Craxi e Piccoli, di frenetiche consultazioni, di voci reciproche di un faticosissimo accordo al quale mancano soltanto un timbro finale per renderlo esecutivo.

Le parti sarebbero fatte in questo modo: il *Giorno* resta alla DC: il problema è tro-

var un direttore scelto dai democristiani ma gradito anche alla segreteria socialista;

cambiato il gruppo di vertici, prima la Cittadella (da segreteria alla DC) la cui direzione sarebbe affidata ora a un giornalista gradito al Psi. Nessuna novità dovrebbe esserci, invece, al *Messaggero* sul quale l'Eni può dire parole decisive per la sua massiccia partecipazione azionaria nella Montedison che è proprietaria del giornale.

Sicché ieri sarei si è assistito a un balletto grottesco e scandaloso assieme. La commissione parlamentare aveva deciso di acquisire i verbali delle sedute del consiglio di amministrazione, a una maggioranza che, nonostante la sua arroganza, fino all'ultimo non si fida neanche di se stessa. Più tardi Cicciomessere annuncerà addirittura di non voler partecipare alle votazioni sui do-

Vivace manifestazione a Roma in difesa della legge

Cara TV, anche noi donne vogliamo parlare di aborto

Al sit-in a piazza Mazzini hanno partecipato militanti dell'UDI, del MLD, dei collettivi universitari — Protesta contro le deformazioni dell'informazione

ROMA — La difesa della legge sull'aborto è stata il cemento che ha unito le varie anime del movimento femminile e femminista romano. A migliaia, dell'UDI, del MLD, del collettivo di Pompeo Magno, dei collettivi territoriali e universitari, si sono date appuntamento ieri pomeriggio alle 15,30 a piazza Mazzini. Obiettivo: protestare sotto la sede della Rai contro la parzialità dell'informazione su questo tema. L'enorme spazio dato ai promotori dei referendum abrogativi, la chiusura nei confronti delle donne. Di fronte ai referendum del movimento per la vita e dei radicali, le diverse valutazioni sulla legge sono state accantonate.

Il corteo ha raggiunto il palazzo di vetro di viale Mazzini; qui le donne si sono se-



ROMA — La manifestazione sotto la sede della RAI

Milano: ucciso un uomo del clan Liglio

MILANO — Un pregiudicato, Nello Pernice, di 42 anni, residente a Catania, ritenuto legato al «clan» di Luciano Liglio, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Nello Pernice, portavoce militante della 21, era alla guida di una «Fiat-Ritmo» e stava percorrendo via Tolstoj, quando era stato affiancato da una «127 Fiat» con alcune persone bordo, dalla «127» sono partiti diversi colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto in diverse parti del corpo Nello Pernice uccidendolo.

AGRARINVEST s.a.s.

BOLZANO - CORSO ITALIA 27 - TEL. 45533

vende in Toscana

COLLESALVETTI (Livorno) - Villa padronale con grande parco, con o senza 27 HA di terreno coltivato, anche frazionabile.

CAPANNORI (Lucca) - Vari case coloniche libere con terreno adiacente - Villa padronale con grande parco, nonché terreni agricoli di varie superfici.

Approvato al Senato il bilancio di assestamento

È in aumento il debito dello Stato malgrado le nuove entrate fiscali

I comunisti hanno espresso parere contrario - Un «buco» di 83 mila miliardi Nelle casse statali 64 mila miliardi ottenuti attraverso la manovra sulle tasse

ROMA — Il Senato ha approvato ieri a maggioranza — i comunisti hanno votato contro — l'assestamento (l'adeguamento di alcune voci) del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1980. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Le entrate dello Stato — se-

condo i documenti contenuti nel disegno di legge — ammontano a 88 miliardi (più 11,4 rispetto alle previsioni). Di questo denaro 64.785 miliardi provengono da entrate tributarie. Il 51% delle entrate fiscali è prodotto a sua volta dalle imposte dirette ed il 48,9% da quelle indirette. Il fisco, nei primi mesi dell'

anno, ha sottratto ai redditi

le prime sono ormai l'82,7% del

anno attivo (cioè le entrate non

realizzate) sono aumentate del

50%: da diecimila a quindici

miliardi. I residui passivi

si sono passati dai 20.800 miliardi previsti a 34.152 (il 56,7% del

bilancio). Il grosso del residuo pas-

sivo è concentrato nei tre mi-

nisteri economici. Dietro que-

vestimenti: le prime sono ormai l'82,7% del

anno attivo (cioè le entrate non

realizzate) sono aumentate del

50%: da diecimila a quindici

miliardi. I residui passivi

si sono passati dai 20.800 miliardi

previsti a 34.152 (il 56,7% del

bilancio). Il grosso del residuo pas-

sivo è concentrato nei tre mi-

nisteri economici. Dietro que-

ste cifre c'è tutta l'inefficienza

dell'apparato pubblico a

spendere e ad investire. Lo

Stato, in pratica, ha speso per

investimenti il 30% in meno

di quello che avrebbe potuto.

Del bilancio di assestamento — strumento della contabilità statale — si è tornato nelle aule parlamentari dopo ben 67 anni. Nel 1913 infatti fu abolito in quanto ritenuto inutile visto che le canne lo approvavano sistematicamente in ritardo. L'assestamento è ora di nuovo in vigore dopo la riforma della contabilità varata nel '78 e serve ad aggiornare le previsioni di bilancio dando anche un quadro

d'insieme.

Ma che cosa ha presentato il

governo quest'anno? La do-

manda la rivolgiamo al com-

petente Rodolfo Bollini vicepre-

sidente della commissione bi-

lancio di Palazzo Madama.

«Il governo — risponde Bol-

Una serie di iniziative dei comunisti

Una risposta politica all'assalto mafioso

Documento della sezione «problemi dello Stato» - Riunione in Sicilia - «Spezzare la catena dei delitti e delle complicità»

ROMA — Le questioni della lotta contro la mafia sono al centro di una serie di iniziative del PCI. La sezione del partito che si occupa dei «problemi dello Stato» ha diffuso ieri a questo proposito un comunicato nel quale tra l'altro si legge:

«La liberazione dalla mafia è riduttiva, come in altri momenti cruciali di storia, e di solito nella storia del Paese, una grande questione del risanamento e progresso della Sicilia, un punto decisivo per qualificare una nuova direzione politica del Paese, e come tale è stata riproposta dal segretario del PCI Enrico Berlinguer nell'incontro con il Presidente del Consiglio incaricato on. Forlani.

«Nella relazione del compagno Michele Figaroli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchiali, è emersa la necessità urgente di rinforzare la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, nell'Assemblea regionale, per spezzare la catena dei delitti e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose.

«Nel programma definito nella riunione è data una pietra di paragone per stabilire le forme dell'opposizione e della lotta dei comunisti nei confronti del nuovo governo. E a decidere saranno non le parole o le buone intenzioni, ma i fatti, gli indirizzi e i comportamenti concreti del governo: la esclusione da incarichi di governo, enti pubblici e banche di uomini compromessi con il potere mafioso; la immediata approvazione della nuova legge antimafia in discussione al Parlamento; la conduzione delle indagini su Sindona; atti volti a spezzare l'omertà di settori della DC siciliana sul delitto Matarrella; l'azione contro la produzione e lo smercio della droga, e, infine, l'opera di risanamento e rafforzamento dei diversi organismi dello Stato per garantire effettiva capacità e ferma volontà di colpire la mafia nelle sue protezioni e nei suoi legami con la pubblica amministrazione. Per parte loro i comunisti svilupperanno l'iniziativa volta a risolvere i problemi del risanamento e del rafforzamento degli apparati, e a dare una concreta e solida risposta alle esigenze dei lavoratori dei corpi di polizia e dei magistrati.

«A conclusione della riunione si è decisa di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia.»

stati esaminati dal Comitato regionale siciliano del PCI in una riunione con giuristi e parlamentari. Erano presenti il compagno Ugo Pecchiali della Direzione del partito e responsabile della Sezione Problemi dello Stato e il compagno Francesco Martorelli che coordina il gruppo di lavoro nazionale sulla mafia e la criminalità organizzata.

«Nella relazione del compagno Michele Figaroli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchiali, è emersa la necessità urgente di rinforzare la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, nell'Assemblea regionale, per spezzare la catena dei delitti e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose.

«Il programma definito nella riunione è volto ad assicurare che la lotta contro la mafia assuma sempre più e in ogni campo il carattere della lotta popolare unitaria per la difesa delle libertà democratiche e per uno sviluppo economico nuovo: una lotta capace di spezzare la soggezione e i ricatti con cui la mafia costringe molti a subire il proprio dominio. E' necessario garantire effettiva capacità e ferma volontà di colpire la mafia nelle sue protezioni e nei suoi legami con la pubblica amministrazione. Per parte loro i comunisti svilupperanno l'iniziativa volta a risolvere i problemi del risanamento e del rafforzamento degli apparati, e a dare una concreta e solida risposta alle esigenze dei lavoratori dei corpi di polizia e dei magistrati.

«A conclusione della riunione si è decisa di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia.»

Finalmente in Parlamento la relazione sull'equo canone

Soltanto in un anno gli inquilini hanno pagato 1500 miliardi in più

Canoni illegali per gli alloggi ultrapopolari, di dimensioni ridotte e in condizioni scadenti - Il PCI per la modifica della legge (contenimento degli sfratti, durata del contratto e indicizzazione)

ROMA — Ora non possono esserci più equivoci. Il caro-affitti non esiste solo nella «fantasia degli inquilini». Ieri è arrivata la conferma ufficiale delle cifre contenute nella relazione governativa sull'equo canone, resa nota alla Camera in soli dodici mesi l'aumento è stato di mille e cinquecento miliardi. Nonostante questo forte peso che hanno dovuto sostenere le famiglie italiane per la spesa dell'affitto il governo, pur conoscendo le illegalità e le storie che si sono verificate nella sua applicazione, si tiene soddisfatto dell'equo canone, mediamente si è pagato il 66,9 per cento in più rispetto all'affitto legale: per gli alloggi a dimensione ridotta, fino a 45 metri quadrati, il canone è stato del 38,5 per cento superiore